

## Voce fuori campo: Dubravka Ugrešić (1949-2023)

Sinan Gudžević

(traduzione e cura di Neval Berber)

*Sottoponendosi all'eutanasia in un ospedale olandese, il 17 marzo di quest'anno moriva Dubravka Ugrešić. Nei due articoli che seguono, originariamente pubblicati a maggio nella rubrica del settimanale Novosti a cura dello scrittore e giornalista Sinan Gudžević, vengono descritte, riportando le parole del fratello, le ultime ore della vita della scrittrice, nonché la sua decisione di donare il proprio archivio privato al Museo Allard Pierson di Amsterdam, come possiamo leggere nelle parole stesse dell'autrice. Le voci di Dubravka Ugrešić, di suo fratello e di Gudžević si incrociano per ricordarci una figura di grande umanità che ha rivendicato il diritto alla propria libertà e la fedeltà ai principi in cui credeva fino alla fine. Negli anni Novanta Ugrešić scelse l'esilio e la precarietà proprio per evitare di allinearsi con le politiche nazionaliste croate che erano andate dilagando nel neonato paese in seguito alla dissoluzione della Jugoslavia. Dalla fine degli anni Novanta pubblicò alcuni dei suoi lavori più importanti nella lingua del paese che l'aveva accolta con generosità. Nei suoi saggi, romanzi e racconti quali Il museo della resa incondizionata (1997), Il ministero del dolore (2004), La cultura della menzogna (1996), Vietato leggere (2001) possiamo leggere quello che per lei e per un'intera generazione di esiliati ex jugoslavi significò la fine di un paese, lo smembrarsi della sua cultura e della sua lingua. Ugrešić conservò sempre un punto di vista personale e libero da vincoli su ogni tema affrontato. Ne è un esempio la riflessione sulla scrittura in La volpe (2022), crocevia tra saggistica e fiction in cui la voce narrante, la "volpe", totem di tutti gli scrittori, ci porta a scoprire la mobilità del confine tra realtà e illusione, narrazione e invenzione e, se vogliamo, tra vita e morte.*

*Nei piccoli gesti delle ultime ore della sua vita, che grazie alla testimonianza del fratello possiamo leggere con dovizia di dettagli nel primo dei due articoli pubblicati da*

Sinan Gudžević, *Voce fuori campo: Dubravka Ugrešić (1949-2023)*, traduzione e cura di Neval Berber, «NuBE», 4 (2023), pp. 389-399.

DOI: <https://doi.org/10.13136/2724-4202/1463> ISSN: 2724-4202

*Gudžević, riconosciamo la fedeltà di Dubravka Ugrešić a sé stessa e alle sue scelte personali. La decisione di sottoporsi all'eutanasia nel paese dove questa pratica è legalizzata, corona, in ultima istanza, questa rivendicazione.*

*«Voce fuori campo» fu il titolo che scelsi per presentare nel 2011 Dubravka Ugrešić al pubblico veneziano nel contesto del Festival di letteratura Incroci di civiltà. Ritengo ancora oggi questa espressione cinematografica valida per parlare di quello che sono state la sua vita e la sua opera, e di come si siano intrecciate l'una con l'altra per lasciarci un capitolo di letteratura unico nel suo genere.*

### **La malattia e la morte di Dubravka<sup>1</sup>**

Guarda, Sinan, le cose stanno così. Ho qualche foto con Dubravka, anche se la maggior parte sono rimaste da lei. Era straordinaria nella sua dedizione alla fotografia. Adesso si trovano tutte ad Amsterdam, e là rimarranno finché non risolviamo tutta la faccenda attorno all'appartamento, e ai libri.

Dubravka era in cura presso l'Istituto oncologico dell'Ospedale nazionale *Antoni van Leeuwenhoek* ad Amsterdam. Lì veniva curata, sottoposta alla terapia, alla radioterapia Gamma knife, e lì è anche morta. Più volte ho fatto visita a Dubravka ad Amsterdam, mi fermavo un mese o due. Ero con lei anche quando, il 16 dicembre dello scorso anno, ha avuto un attacco epilettico. I tumori al cervello provocano attacchi epilettici. Quell'attacco era stato forte e fu un bene che mi trovassi lì con lei. È successo nel suo appartamento, ed ero l'unico al suo fianco. Anche se non sono un medico, so come bisogna comportarsi quando ciò succede a una persona malata. Lo so, perché ho esperienza. Mia moglie è morta in seguito a un glioblastoma, quindi l'ho imparato. Anche mia madre è morta

---

<sup>1</sup> Testo pubblicato il 02.05.2023 sul settimanale *Novosti* nella rubrica di Sinan Gudžević: <https://www.portalnovosti.com/dubravkina-bolest-i-smrt>.

nel momento in cui il tumore si era esteso al cervello. In generale, nella nostra famiglia ristretta ci sono stati molti casi di carcinoma: mio padre è morto molto giovane, all'età di 49 anni, di cancro al colon, mia madre di cancro al seno, e mia moglie di cancro al cervello. La mamma e Dubravka se ne sono andate a causa della stessa malattia, solo che Dubravka era dieci anni più giovane. Mia moglie era la più giovane, è morta all'età di soli 45 anni.

A Dubravka è stato diagnosticato il cancro a fine estate del 2017. A Zagabria, presso l'Istituto oncologico. Si è proceduto con un intervento radicale e, tutto sommato, in un primo momento sembrava che fosse guarita. Nell'estate del 2018, durante una visita di controllo ad Amsterdam, si rilevò che la malattia si era estesa alle ossa. Ciononostante, tutto era stato portato sotto controllo tramite l'assunzione orale di citostatici e Dubravka stava abbastanza bene.

Aveva un'energia lavorativa incredibile. Lavorava persino nei giorni in cui il tumore si era esteso al cervello. Dormiva un po', una mezz'ora o un'ora, e poi ritornava alla scrivania. Guarda questa fotografia, era il suo compleanno dell'anno scorso, siamo ad Amsterdam, nel suo appartamento. Quello che porta sulla bocca, che tu chiami "la museruola per streghe", è stato fatto da Maja Vodopivec e me con la scritta "Happy Birthday, Dubravka". Puoi vedere che ha un buon aspetto e che nulla lasciava presagire ciò che sarebbe accaduto undici mesi più tardi. Non si può intuire dalla fotografia, ma noi sapevamo che la malattia stava avanzando. Lo sapeva anche lei, naturalmente. Però non voleva che ciò venisse divulgato. Non voleva che la gente, per questo motivo, cambiasse atteggiamento nei suoi confronti. Non voleva nemmeno che i miei figli stessero in pensiero. Lo sapevamo solo noi tre.

Guarda questa fotografia, del 16 marzo di quest'anno. Un giorno prima della sua morte. Mia figlia Korina ha passato la notte con lei, nella

sua stanza d'ospedale. Voleva trascorrere quella notte con la zia. Il giorno dopo sua zia ha lasciato questo mondo.

Questo breve video è stato girato verso mezzogiorno, venerdì 17 marzo. Il ragazzo che suona la chitarra è Esmir Majdanac, di Banja Luka, lo aveva invitato Lidija Zelović, un'amica di Dubravka. Abbiamo cantato, la prima canzone era *Dance Me to the End of Love* di Leonard Cohen, poi *Mezzanotte a Mosca*, quindi *Jutros mi je ruža procijetala* e ancora qualche altra, e infine *Bella ciao*. Per tutto il tempo erano presenti anche le due migliori amiche di Dubravka, Maja Vodopivec e Angela Dekker. C'era anche dello champagne. Dubravka non amava le bevande alcoliche, ma un po' di champagne le andava.

Quella dell'eutanasia è una storia strana. La prima idea al riguardo era emersa ancora nel 2013. Aveva detto: ascoltatevi, se mi ammalo irreversibilmente, vorrei che nessuno debba soffrire per colpa mia. Voleva che i due testimoni a riguardo fossimo la scrittrice e giornalista Angela Dekker ed io. Dopo tre anni, voleva che i testimoni di questo suo desiderio fossero Angela Dekker e Maja Vodopivec. In generale, l'opzione della morte volontaria le era familiare. Non il suicidio, quello proprio no, ma quando si arriva allo stadio terminale, è preferibile chiudere con dignità laddove non abbia più senso prolungare la vita. Ciò era stato, per così dire, facilitato dal fatto che dal 2004 lei aveva la cittadinanza olandese, e solo i cittadini olandesi possono sottoporsi all'eutanasia. Per il resto, Dubravka era una paziente molto disciplinata e seguiva nel modo più assoluto le indicazioni e i consigli dei suoi medici. E sopportava stoicamente tutte le terapie a cui era sottoposta, senza mai lamentarsi.

Ad Amsterdam, Dubravka aveva amici fidatissimi. La prima persona è sicuramente Maja Vodopivec, originaria delle nostre parti, e professoressa di storia asiatica presso l'Università di Laida con sede all'Aia. Maja è di Sarajevo, e si sono conosciute quando un libro di Dubravka era stato pubblicato in Giappone. Poi Lidija Zelović, una bosniaca a tutto

tondo, regista e autrice del film documentario *My friends*, che Dubravka amava molto. Tutti gli altri amici sono olandesi: nella foto c'è Dora Lettinga, la madre dell'editrice di Dubravka per i Paesi Bassi, Elik.

L'ultimo giorno di vita di Dubravka ci siamo riuniti nella sua stanza tra le dieci e le undici e mezza della mattina. Gli amici più intimi di Dubravka, io e i miei figli Korina e Nikola, poi Lidija, Maja, Angela e suo marito Thomas, Dora, Mariette e Jaap. Ad un certo punto, qualcuno ricorda come non tanto tempo fa Sarah Chalfant, direttrice dell'Agenzia letteraria Wylie, ha fatto sapere che in Cina avrebbero pubblicato otto libri di Dubravka! Scherziamo un po', persino ridiamo quando qualcuno dice che il numero delle copie stampate in cinese supererà di gran lunga la tiratura di tutte le altre. E la sera precedente Dubravka, durante la cena cinese che abbiamo ordinato in ospedale, aveva esclamato: "Viva i cinesi!" L'ultimo giorno le ha fatto visita anche Arnon Grunberg, oggi forse la star letteraria più importante dei Paesi Bassi, per congedarsi da lei. Ha brindato anche con lui. Maja ha ordinato due bottiglie di champagne, una torta e il sushi. Tutto era molto singolare, dignitoso e triste. *Singolare*, anche per il fatto che non conoscevo nessuno che abbia posto fine alla sua vita con l'eutanasia. Adesso sì che la conosco: mia sorella Dubravka Ugrešić.

Alle dodici e mezza è arrivata Nikè Büller, l'oncologa di Dubravka. Aveva curato Dubravka negli ultimi anni. Amava i suoi libri ed erano molto intime. Lei ha testimoniato in quanto medico che Dubravka di sua volontà e di sua iniziativa, e in piena facoltà d'intendere, ha chiesto di essere sottoposta all'eutanasia. L'infermiera ha iniettato l'infusione a Dubravka verso le dodici e mezza, e in quel momento eravamo ancora tutti quanti raccolti attorno a lei e cantavamo con Esmir. L'infusione fluiva attraverso una cannula nel braccio, ed è durata una quarantina di minuti. Poco prima delle 14, la dottoressa Büller è entrata nella stanza di Dubravka, e ha chiesto che tutti, eccetto tre persone, abbandonassero la stanza. Quelle tre persone eravamo i testimoni: Maja Vodopivec, Angela

Dekker e io. Le ha chiesto se era ancora certa della sua decisione. Dubravka ha confermato, mentre la dottoressa le ha detto che avevano parlato a lungo di questa circostanza e che lei era d'accordo con Dubravka che era arrivato il momento. Poi, alle 13 e 55, è seguita attraverso quella stessa cannula un'iniezione per l'addormentamento profondo. Si raggiunge un sonno profondo entro i primi due minuti e spesso i pazienti muoiono già in seguito a questa iniezione. Poi segue l'iniezione per il rilassamento di tutti i muscoli, come anche del muscolo cardiaco. Dubravka è morta già in seguito all'iniezione per il sonno profondo.

Tutto questo è successo nella stanza di quell'ospedale pubblico nazionale, che è uno dei migliori centri al mondo per la cura delle malattie oncologiche, in particolare del cancro al seno. Dubravka era stata ricoverata in quell'ospedale una settimana prima. Perché i suoi disturbi erano sempre più gravi, la perdita di vista prima a un occhio e poi all'altro, e doveva essere ospedalizzata. Altrimenti, l'eccellente dottoressa Büller le aveva consigliato diverse volte: "Dubravka, per lei la cosa migliore sarebbe un qualche ospizio, lì del personale competente si prenderà cura di lei, e possono venirla a trovare parenti e amici." Dubravka non ne voleva sapere! No!, e rispose che mentre era ancora in vita avrebbe scritto altri due romanzi, e che per il suo settantaquattresimo compleanno ancora avremmo bevuto dello champagne. Le sue fidatissime amiche avevano quindi creato un gruppo che l'aiutava: Maja, Lidija, Angela, Elik, Dora e una georgiana di nome Lejla. Io allora non mi trovavo ad Amsterdam, e si prendevano cura di lei le amiche che ti ho menzionato. Dubravka aveva diritto alle visite e alla cura domiciliare quotidiana. Ma a lei questo non andava bene, la disturbava più di quanto l'aiutasse. Quasi fino alla fine, Dubravka viveva e lavorava da sola. A metà febbraio le sue condizioni erano peggiorate e, tramite la sua casa editrice, le è stato trovato un posto in un ospizio esclusivo nel centro di Amsterdam. Quell'ospizio era ottimo, Dubravka aveva ricevuto una stanza grande con giardino. Di solito

vengono ospitati solo quattro pazienti, e sono assistiti da sessanta volontari, naturalmente non tutti nello stesso momento. Dubravka è stata là poco più di due settimane e poi è ritornata a casa. “Quella è una prigioniera, non voglio stare in una prigioniera”, ha detto. Non riusciva ad abituarsi al regime dell’ospizio e aveva deciso di morire a casa sua, oppure in ospedale. In seguito si erano prese cura di lei alcune sue care amiche. Si davano il cambio. Maja veniva dall’Aia, poi veniva Angela, Lidija, rimanevano quando una mezza giornata, quando una intera. Qualche volta passavano la notte da lei. Tutto ciò è durato una quindicina di giorni, fino al 10 marzo, fino al secondo attacco epilettico. Dopodiché è stata ricoverata, e in ospedale è rimasta fino alla fine. Comunque, aveva in precedenza concordato di entrare in ospedale il 13 marzo e di aspettare l’eutanasia.

Alle due e mezza del 17 marzo abbiamo detto a Petar Milat di diffondere la notizia. Petar non poteva essere con noi in quei giorni, perché doveva stare con la madre malata a Curzola, ma Maja l’ha chiamato per WhatsApp e per mezzo della videocamera è rimasto in collegamento con noi per un po’ di tempo.

Nel testamento, mia sorella ha espresso il desiderio di essere cremata, e che le sue ceneri venissero disperse per i canali di Amsterdam. Il testamento era stato depositato dal notaio Meijer, e lì era stato annotato tutto quello che lei desiderava, ed è quanto verrà esaudito. L’urna non è ancora pronta, in Olanda questo processo dura più di un mese. Lunedì mi recherò a Samobor, affinché la nostra eccezionale scalpella Jelena Lucić scolpisca la lapide di granito nero che poserò nel nostro cimitero di Mirogoj. Verranno scolpite solo lettere e numeri: Dubravka Ugrešić 1949-2023.

## L'archivio di Dubravka Ugrešić<sup>2</sup>

Il giorno in cui è mancata Dubravka Ugrešić, il 17 marzo 2023, è stata fondata, secondo le sue volontà, la fondazione che porta il suo nome. La sede della fondazione è Amsterdam. Il consiglio d'amministrazione ha cinque membri; nel testo del testamento i loro nomi sono elencati secondo quest'ordine: Chad P. Post, l'editore di Rochester, Petar Milat, l'editore di Zagabria, Sarah Chalfant, l'agente letteraria di Londra, Zlatan Delić, docente universitario di Berlino e Maja Vodopivec, professoressa all'Università di Laida. Tutti questi membri sono state persone di fiducia della scrittrice, li ha nominati lei stessa.

Grazie alla gentilezza della Fondazione, ho ricevuto il permesso di pubblicare la dichiarazione di Dubravka Ugrešić rispetto alla decisione di donare il suo archivio al Museo Allard Pierson ad Amsterdam, solitamente il luogo dove vengono conservate le raccolte speciali dell'Università di Amsterdam. Questa dichiarazione è stata scritta in inglese a gennaio del 2023. Sulla pagina web del museo viene dichiarato che l'archivio possiede oggetti e raccolte più diversi. La raccolta museale di manoscritti possiede molto più di "veri e propri" manoscritti: disegni, fotografie, medaglie, calamai, ciocche di capelli e maschere *post mortem*. Anche la letteratura moderna occupa parecchio spazio nel Museo Allard Pierson, anche perché la "modernità" per questa istituzione inizia già attorno al 1800. Il museo dispone di un fondo molto grande di lettere (se ne trovano più di 600.000). Ci si aspetta che questo fondo aumenti a partire dalle lettere che Dubravka Ugrešić ha scritto e ricevuto. Nel suo archivio ci sono molte fotografie, molti articoli di giornale, interviste. Naturalmente, troviamo anche tutte le traduzioni dei suoi romanzi, come anche vari saggi e racconti pubblicati in

---

<sup>2</sup> Testo pubblicato il 09.05.2023 sul settimanale *Novosti*, nella rubrica di Sinan Gudžević: <https://www.portalnovosti.com/arhiv-dubravke-ugresic>.



molte riviste. Questa è la dichiarazione di Dubravka Ugrešić rispetto alla donazione del suo archivio:

*Ho deciso di donare il mio archivio al Museo Allard Pierson (per il Living Archive Project). Sono cittadina olandese e abito ad Amsterdam dal 1996. Ho passato un anno accademico (1996/97) ad Amsterdam come borsista dell'Istituto olandese per le Scienze Umanistiche e Sociali (NLAS, Netherlands Institute for Advanced Study in the Humanities and Social Sciences). Nell'autunno del 1999 ho ricevuto una borsa di studio breve dalla Fondazione Felix Meritis. Una parte della comunità letteraria olandese potrebbe considerare il mio "gesto" archivista inadeguato, perché io non scrivo in olandese (quindi non sono una scrittrice olandese). Però, l'idea tradizionale dell'appartenenza (basata il più delle volte sulla cittadinanza dell'autore, oppure sull'appartenenza etnica) sta cambiando. Molti scrittori odierni non vivono nei propri "paesi" o nelle proprie "patrie". Inoltre, il concetto di casa e conseguentemente di patria è cambiato. La casa non è più la casa, l'esilio non è più l'esilio, molti di noi sono diventati "migranti" o "migranti potenziali". Questa nuova costellazione dovrebbe promuovere la nuova articolazione e la reinterpretazione dei ruoli e la direzione di molte "istituzioni" letterarie nazionali e internazionali. Per esempio, a chi appartiene la scrittrice Jhumpa Lahiri, indiana nata a Londra, cittadina degli Stati Uniti d'America, che recentemente ha deciso di scrivere in italiano? Quale istituzione "archivistica" riceverà il suo archivio in regalo, oppure lo acquisterà (come è prassi negli USA): indiana? inglese? americana? O italiana?*

*Inaugurando il nuovo progetto Living Archive, il Museo Allard Pierson supporta e arricchisce il concetto contemporaneo di cultura globale. Con i propri sforzi volti a sottolineare i cambiamenti della prassi archivistica tradizionale, il Museo Allard Pierson potrebbe rivelare e articolare le grandi contraddizioni per quel che riguarda l'attuale "status della letteratura". I nuovi archivi potrebbero salvare dall'oblio non solo gli scrittori nazionali, cosa che risulterebbe semplice, ma anche enfatizzare la complessità delle costellazioni e delle prassi letterarie moderne. D'altra parte, la mia donazione al Museo Allard Pierson si spiega quasi da sola. Forse io vedo la nuova interpretazione*

*dell'archivio come un supporto ausiliare all'approccio biografico per lo studio della letteratura (quell'approccio è stato abbandonato da tempo), però oggi, in un'epoca di "febbre archivistica", l'archivio può salvare la letteratura da tutte le possibili invenzioni e manipolazioni.*

*La mia biografia consiste di esperienze provenienti da varie cerchie culturali: russa (dovuta ai miei interessi accademici per la letteratura russa), jugoslava (un'esperienza unica dello scrivere in una lingua che in un modo violento è stata spezzata in quattro lingue, e ancora in quattro letterature: croata, bosniaca, serba e montenegrina), infine l'esperienza balcanica, europea e americana. Oggi la mia "vita" da scrittrice potrebbe essere considerata uno svantaggio, e già domani un vantaggio. Sembra che la cultura odierna sia "migrazionale". Io sono un'autrice "auto-esiliata" che vive in un mondo globalizzato.*

*Ho lasciato Zagabria nel 1993, ancora ai tempi della guerra nella ex Jugoslavia. Per vent'anni, presso l'Istituto di letteratura della Facoltà di filosofia a Zagabria, ho lavorato al progetto "Glossario dell'avanguardia russa". Tra gli studiosi che lavoravano al progetto c'era anche Jan van der Erg, all'epoca titolare della Cattedra di Lingue e letterature slave. Il prof. Jan van der Eng, e con lui Willem Weststeijn e Eric de Haardom, furono i miei primi contatti nella comunità scientifica olandese. Molti lavori scientifici scritti per il "Glossario dell'avanguardia russa" erano stati pubblicati sulla rivista Russian Literature, una delle riviste accademiche più prestigiose per la letteratura russa in Europa occidentale. A tradurre i miei primi libri in olandese è stato Tom Eekman, professore che per la maggior parte della sua vita accademica è stato direttore del prestigioso Dipartimento di Lingue e Letterature Slave presso l'Università californiana di Los Angeles (UCLA).*

*I miei libri sono arrivati ad Amsterdam molto prima di me. La scena letteraria olandese mi ha accettato calorosamente ancor prima della mia decisione di trasferirmi ad Amsterdam e di diventare cittadina olandese. Avevo redattori eccellenti, e li ho ancora: ho scritto per le grandi testate olandesi, come per esempio NRC Handelsblad. Mentre ero visiting professor presso la Wesleyan University, Reinjan Mulder mi ha invitata a scrivere una rubrica sulla mia vita in America. Questi interventi sono stati*

*successivamente pubblicati con il titolo Il funzionario americano. Avevo una rubrica anche sulla Vrij Nederland. Molti saggi dalla Vrij Nederland sono stati pubblicati nel libro Vietato leggere. La città di Amsterdam è “il personaggio letterario principale” nel mio romanzo Il ministero del dolore e nel mio saggio Amsterdam.*

*È importante sottolineare che il mio romanzo Museo della resa incondizionata è stato pubblicato prima in olandese, tradotto da Roela Schuyta. Solo cinque anni più tardi questo romanzo è stato pubblicato nella lingua in cui era stato scritto, in croato (croato, serbo, bosniaco). Il mio libro di saggi La cultura della menzogna è uscito prima in olandese, e solo un anno dopo in croato.*

*Vorrei solo aggiungere che la mia donazione al Museo Allard Pierson rappresenta un gesto di gratitudine per il Verzetsprijs van de Stichting Kunstenaarsverzet (Premio Artisti resistenti), che mi è stato assegnato nel 1997 dalla Fondazione Kunstenaarsvet.*

### **Opere di Dubravka Ugrešić in traduzione italiana:**

*Il museo della resa incondizionata*, tr. it. Lara Cerruti. Bompiani, Milano 2023 (2002).

*Vietato leggere*, tr. it. Milena Djoković. Nottetempo, Roma 2005.

*Il ministero del dolore*, tr. it. Lara Cerruti. Garzanti, Milano 2007.

*Baba Jaga ha fatto l'nuovo*, tr. it. Milena Djoković. Nottetempo, Roma 2011.

*Cultura karaoke*, tr. it. Olja Perišić Arsić e Silvia Minetti. Nottetempo, Roma 2014.

*Europa in seppia*, tr. it. Olja Perišić e Silvia Minetti. Nottetempo, Roma 2016.

*La volpe*, tr. it. Olja Perišić. La nave di Teseo, Milano 2022.